

Carlo Brambilla

ASSAGO Al Filforum di Assago il congresso finto, quello vero negli uffici milanesi di via Bellerio. Il primo dei tre giorni delle assise della Lega Nord si è dunque consumato all'insegna di questa imprevista doppia sede congressuale. Idea di Umberto Bossi: convocazione urgentissima del consiglio federale. Decisione talmente spiazzante che i membri dell'organismo dirigente leghista si sono radunati ad Assago, convinti di essere al posto giusto. Sbagliato, invece. Il Senato li aspettava da tutt'altra parte. Appunto in via Bellerio. Perché tanta concitazione con relativo spostamento in massa degli ufficiali del partito? Perché in gioco c'era «l'indipendenza della Padania». Esattamente questo: dallo statuto federale era sparita la dicitura completa del movimento. La «Lega Nord» aveva perso per strada «per l'indipendenza della Padania». Via d'un tratto, con un emendamento, il «sogno nel cuore» e «il supremo traguardo per cui vale la pena vivere e morire».

Il ministro Bossi scopre (o fa finta di scoprire?) il colpo di mano statutario solo la sera della vigilia congressuale. Va su tutte le furie davanti a testimoni: «Che stronzata è mai questa? L'indice viene puntato sulla commissione statuto del congresso, di cui è presidente il vicepresidente del Senato, il bergamasco duro e puro Roberto Calderoli. Fino a ieri segretario della Lega lombarda e ora coordinatore federale, una carica inesistente nello statuto. Bossi bocchia il cambiamento e, in serata, il consiglio federale pure. Resta ancora una possibilità di ribaltone affidata al voto dei delegati. Ma vista l'aria malpiancista che tira dalle parti di Assago, ben difficilmente verrà cancellata l'indipendenza della Padania. Così la Lega sarà anche forza di governo, con tre ministri da sbandierare, un consigliere Rai e altre cosette di contorno tipo legge sull'immigrazione e devolution, ma per la base l'alleanza con Berlusconi continua ad andare stretta. E

“Non è successo niente o quasi ad Assago in attesa delle parole odierne del ministro per le Riforme Il caso viene risolto in poche ore”



Il mal di pancia della base emerge in attesa di sapere se può continuare dal verbo del capo supremo. La rivoluzione può attendere: ora c'è il governo”

Lega, l'indipendenza padana è in bilico

Calderoli toglie “l'impegno” dallo statuto, Bossi si oppone. Il congresso si tura il naso

Il palco del Filforum di Assago dove è in corso il congresso della Lega Nord
Ansa



fra i drappi verdi del Filforum c'è voglia di identità, c'è voglia di andare almeno da soli alla prova elettorale amministrativa di primavera. Bossi in via Bellerio, paradossalmente, prende posizione a favore dei malpiancisti, tuonando contro gli «attentati» statuari. Ma è un puro gioco delle parti, anche un po' deprimente. La Lega non andrà da sola. La Lega è nella coalizione della casa delle libertà e la resterà. Non solo. Ma la base sarà anche costretta ad applaudire premier e vicepremier attesi per domani, domenica. Insomma Berlusconi, Fini e Tremonti, riceveranno una calda accoglienza e per qualcuno perfino trionfale (Tremonti?): nel futuro leghista non c'è altro orizzonte. Il segretario della Lega lombarda, Giancarlo Giorgetti coglie il momento così: «La ragione al servizio del cuore, ecco quello che la Lega sta facendo. Ovvero calare nella politica quello

che noi siamo, una forza popolare e popolare, senza mai dimenticare il cuore».

Ma il cuore, perlomeno ascoltando gli interventi della base padana, batte sempre in una direzione: «Andiamo da soli, contiamoci». Una tentazione che viene espressa anche dal presidente federale uscente Stefano Stefani che, da consumato attore, si fa interprete dei sogni: «Sarebbe bello presentarsi alle amministrative da soli. Ma occorre turarsi il naso perché l'alleanza ha le sue regole». Malpiancisti e critiche all'opportunismo, al verticismo, al poltronismo si intrecciano. Parole dure pronuncia ad esempio uno dei miti del decennio leghista: il trentino ex senatore Erminio Boso. Raccoglie applausi quando incita al «ritorno alle origini», a «quel movimento che voleva fare una rivoluzione» e che «si è perso per strada», che ora «si ritrova al 3 per cento, al 3,8 o 3,9 che fa poi lo stesso...». Bossi risolverà tutto parlando oggi di Europa come l'Urss, di Forcolandia da mettere a ferro e fuoco, di comunisti in agguato in ogni angolo e casa, di riforme epocali, di sovranità dei popoli. La «mission» continua. Tutto per nascondere una realtà più semplice: senza Berlusconi siamo morti.

Il presidente, uscente, della Lega anticipa: uomini fidati per l'informazione, dialetto per lo spettacolo Stefani: nostre liste per i tg regionali

MILANO Alle tre del pomeriggio arriva anche il momento di Stefano Stefani, il presidente, che apre il congresso dai palchi verdi, davanti ai tappeti verdi e agli striscioni «fermate il mondo, la Padania deve salire», sotto il guerriero biondo metà Zagor (quello dei fumetti) metà nibelungo (per compiacere la pura razza ariana) dipinto dal pittore Regianini, di fronte alle poltroncine dei delegati, semivuote, e degli invitati, quasi del tutto vuote.

Stefani, il presidente, apre al grido «alleanza con il naso turato, siamo contro la logica dei banchieri, siamo in pole position, grazie Padania libera» e concede subito ai giornalisti due o tre noterelle. La prima riguarda la Rai, proprio la Rai, l'ultima ciliegina. Però l'Ettore A. Albertoni, l'assessore alle culture, identità e autonomie della Lombardia, finito nel consiglio d'amministrazione, non basta. Una ciliegina tira l'altra, spiega il presidente Stefani, nonché parlamentare, nonché sottosegretario alle attività produttive, che ai giornalisti affida questa anticipazione: «Il consiglio federale proporrà una rosa di nomi di giornalisti a noi vicini per la carica di capi redattori nelle sedi regionali della Rai». Ma li vuole con la tessera o basta l'affini-

tà? «No, la tessera no. Non l'abbiamo mai chiesta a nessuno, neppure al direttore della Padania». Stefani insomma darà i nomi, ma non si ferma, annuncia anche come sarà la nuova Rai: «Vogliamo una Rai che sia più vicina al territorio e alla cultura popolare. Auspichiamo che le sedi regionali valorizzino il teatro in dialetto, le canzoni folkloristiche e il dialetto». Avanti, dunque, perché «ora siamo protagonisti anche nel servizio pubblico televisivo». Non ha chiarito se pagando il canone o no, perché lo sciopero del canone è per il Carroccio un cavallo di battaglia che continua a nitrire dai siti internet delle sezioni leghiste, che spiegano «come non pagare il canone, rispettando la legge».

Un altro paio di noterelle del presidente Stefani riguardano i ministri («tutti bravi, per quanto Castelli sia in una condizione ben più difficile») e persino l'articolo 18, nel senso: «che cosa me ne importa a me dell'articolo 18, sono un imprenditore e ho sempre licenziato quando e come ho voluto, piuttosto rifarei il contratto di voi giornalisti che siete i più forti».

Stefani l'imprenditore lo ha sempre fatto, orafu a Vicenza, dove è nato e dove guida (o guidava) una bella Ferrari. Il suo matrimonio

con Bossi risale a un decennio fa e qualcuno sospetta che sia ormai a rischio. Bossi lo ha detto: per fare il presidente ci vuole un mediatore. E Stefani, lo confessa lui stesso, ha un carattere focoso. Bossi gli preferisce un altro, vuole Stefani «per mansioni imprenditoriali».

Stefani tira fuori questa storia della Rai, le liste verdi per i tigi: una pirlata da dilettanti, un colpo malandrino agli stinchi del segretario, una bella idea pronta cassa, tanto l'arroganza non manca mai? Chissà.

Gli risponde Giulietti per i diessi: «Ora sarà interessante sapere che cosa pensa il futuro presidente super partes del cda della Rai. I leghisti hanno stabilito un vero e proprio record. La Lega era nata per combattere la partitocrazia e oggi si ritrova a considerare il servizio pubblico radiotelevisivo come una propria e privata riserva di caccia e di poltrone, calpestando regole, competenze, professionalità».

Replica anche Roberto Natale, segretario dell'Usigrai: «La smania di lottizzare da parte di chi si sente padrone del servizio pubblico si sta manifestando in forma sempre più scomposta...».

o.p.

la nota

GRIDA E VECCHIO POTERE

PASQUALE CASCELLA

Dov'è il congresso, con le sue liturgie e le sue passioni, con i suoi vertici e la sua base, con le sue tesi e il suo statuto? Dove il populismo indipendentista predicato da Umberto Bossi incrocia il plebiscitarismo caro a Berlusconi? Non ad Assago, in quel Filforum che richiama alla memoria le mega scenografie delle rovine del muro di Berlino, tra le quali il Cavaliere celebrò la svolta quarantottesca. Almeno non nella prima giornata del quarto congresso ordinario della «Lega Nord Padania». Non era la «Lega Nord per l'indipendenza della Padania»? La grafica c'entra poco. La politica molto di più, ma la politica, qui, è roba da apprendisti stregoni: si fa ma non si discute. Soprattutto non in pubblico congresso. Al più in Consiglio federale. E lì, tra le mura di via Bellerio, che Bossi prepara il gran proclama per la gioia di Berlusconi.

Dopo l'addio alla secessione, si saluta anche l'indipendenza della Padania? La sanzio-

ne dello Statuto si è rivelata più ardua del previsto. Del resto, qui non usano svolte o autocritiche. Può esserci un sortilegio, di quelli in cui Bossi è maestro. Lui può ben lanciare una nuova parola d'ordine. È sia: libertà. Della Padania o dei popoli padani, poco importa, purché quella libertà nominale soddisfi l'orgoglio leghista da queste parti, ma possa anche essere speso nel condominio del potere con Forza Italia, An, Ccd e Cdu.

È così che il congresso si trascina, in attesa del nuovo verbo bossiano. I pasdaran della Lega che fu riempiono i tempi morti di questa prima giornata congressuale, gridando «maialoni» agli ex dc e agli ex socialisti riscoperiti alleati di Forza Italia, rimpianendo le ampole consacrate al «Dio Pos», echeggiando i proclami separatisti. Certo, anche il nuovo ceto politico si fa avanti: ministri, parlamentari, consiglieri regionali e amministratori di paesi e città professano «la ragione al servizio del cuore». Gli uni e gli altri si danno di gomito, usano la contestazione del potere del passato sistema per legittimare la rivendicazione del potere presente e prossimo venturo.

Ma il vento è cambiato: se ne rende conto persino il vecchio Erminio Boso, che pure crede che Bossi voglia davvero mettere «a ferro e fuoco Forcolandia». L'ex senatore trentino si candida alla presidenza per aiutare

Bossi a «liberarsi della gente attaccata alla poltrona», a evitare il «destino» del 3%, a ritrovare la «strada della rivoluzione». Forse sente che anche a Bossi ormai piace la poltrona di ministro, sicuramente avverte che l'assillo di quella percentuale minima alimenta non lo spirito rivoluzionario ma la rivendicazione di candidature, posti, prebende. Né la Lega è riuscita a radicarsi nel territorio come la Cdu della Baviera, che alcuni prendono a modello fino a immaginarsi nel Partito popolare europeo. È sempre e solo il vecchio potere, quello che proprio la Lega ha consegnato a Berlusconi.

Ha un debito da saldare, il Cavaliere. Il credito di Bossi non si è esaurito con quella devolution minimale, quel coacervo di forza e impotenza sull'immigrazione, quel posto del consiglio di amministrazione della Rai che pure gli consentono di non presentarsi ad Assago a mani vuote. E senza i leghisti che si «turan il naso», Berlusconi si troverebbe esposto sul conflitto d'interessi, sulla giustizia, sull'Europa. Così come senza la gratitudine di Berlusconi, il Carroccio non riuscirebbe a reggere la concorrenza del nuovo asse Fini-Casini sul proprio stesso territorio. Ecco, allora, che i due si ritrovano legati da un patto che solo una percentuale elettorale di sopravvivenza della Lega può rinsaldare o affossare.

la padania nasce attraverso il mitragliatore

Questo elenco di incriminazioni, processi, reati, alcuni dei quali gravissimi, commessi da Umberto Bossi e da numerosi leghisti, è la risposta alla affermazione che Roberto Castelli, ministro della Giustizia (Lega Nord per l'indipendenza della Padania) ha fatto, non contestato, nel corso dello show televisivo «Porta a Porta»: «Noi (leghisti, ndr) non siamo mai stati accusati di violenza».

Il segretario federale della Lega Nord, on. Umberto Bossi, è stato rinviato a giudizio per diffamazione e minacce nei confronti del Sostituto procuratore della Repubblica di Varese Agostino Abate dal giudice per le indagini preliminari di Brescia, Anna Di Martino. Durante i comizi e le interviste Umberto Bossi pronunciò frasi come: «Guai a te, giudice Abate... raddrizzeremo la schiena ai giudici» e definì il dottore Abate «un magistrato politizzato... un losco... un balabiot».

BRESCIA, ANSA, 14 giugno 1994
«L'unica spiegazione possibile è che Bossi abbia preso un colpo di sole in Sardegna, dove c'è anche un vino molto generoso». Così il sindaco di Bergamo Gian Pietro Galizzi del Ppi ha commentato le dichiarazioni di Umberto Bossi sulla insurrezione di 300mila bergamaschi contro lo Stato, che afferma di aver bloccato nel 1986. «È un'affermazione che non sta né in cielo né in terra - ha detto il sindaco - è vergognosa perché del tutto falsa e da una immagine negativa di Bergamo».

BERGAMO, ANSA, 30 agosto 1994

Nei soli cinque mesi del '96, contro Bossi sono state presentate sei denunce per «attentato contro la Costituzione dello Stato», art. 283 del codice penale, ed altri reati, quali istigazione a delinquere, minacce, diffamazione.

ROMA, ANSA, 21 agosto 1996

L'inchiesta mantovana nei confronti della Lega Nord per la costituzione delle Camicie Verdi riguarda l'ipotesi di reato più grave fra quelle previste in materia dal codice. L'ipotesi di reato è ora riferita al primo paragrafo del decreto, dove si prevede la reclusione da uno fino a 10 anni per chiunque promuova, costituisca o dirige associazioni di carattere militare, che perseguono fini politici.

MANTOVA, ANSA, 21 agosto 1996

Umberto Bossi è indagato per violenza privata, dopo che con un secco «Raus, via di qui marmaglia», aveva fatto allontanare dalle Camicie Verdi i giornalisti televisivi che la sera del 2 giugno scorso in piazza della Vittoria a Lodi volevano seguire un suo comizio.

LODI, ANSA, 22 ottobre 1996

Un esposto contro l'on. Umberto Bossi è stato presentato alla Procura di Milano da Franco Corbelli, coordinatore del movimento «Diritti Civili». Il leader leghista ha testualmente detto: «L'ora è suonata, c'è un appuntamento col destino. Uomini delle colonie padane, è mia ferma intenzione portarvi in battaglia. Camicie Verdi, patrioti padani, abbiamo deciso di batterci contro l'Italia...».

MILANO, ANSA, 17 febbraio 1997

Non è stata contestata solo l'organizzazione di associazioni antinazionali ma anche l'istigazione a commettere reati, nell'ultima inchiesta aperta dalla Procura di Bergamo di confronti di alcuni esponenti della Lega Nord, tra cui il leader Umberto Bossi.

BERGAMO, ANSA, 24 febbraio 1997

Istigazione alla guerra civile. È uno dei reati contestati a Umberto Bossi, il leader della Lega. A Bossi viene imputato di aver «pubblicamente istigato alla commissione dei delitti di attentato contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato; di attentato contro la Costituzione e di guerra civile».

SAVONA, ANSA, 22 aprile 1997

L'attenzione del magistrato si appunta sul testo del comizio, registrato dalla Questura. Ad alcune frasi Landolfi attribuisce il reato di istigazione alla guerra civile e di istigazione a delitti contro lo Stato e la Costituzione. Bossi aveva spiegato che vi sono due tipi di secessione, quella soft e quella della lotta armata.

SAVONA, ANSA, 11 luglio 1997

Il leader leghista Umberto Bossi è indagato a Verona sia per il reato di attentato all'integrità dello Stato (art. 241) che per attentato alla Costituzione (art. 283) A essi si sono aggiunti recentemente gli atti provenienti dalla magistratura veneziana relativi alla manifestazione della cosiddetta «festa per l'indipendenza della Padania» del 14 settembre scorso, nella quale viene ravvisato il solo reato di attentato all'integrità dello Stato, punito con la pena dell'ergastolo.

VERONA, ANSA, 2 ottobre 1997

Quella di oggi è la terza condanna per Umberto Bossi dopo quelle inflittegli il 27 novembre 1995 dal tribunale di Brescia (cinque mesi di reclusione per diffamazione pluriaggravata nei riguardi del Sostituto Procuratore di Varese, Agostino Abate) e il 27 ottobre 1995 dalla quinta sezione del tribunale di Milano (otto mesi per vilazione della legge sul finanziamento dei partiti, nell'ambito del processo Enimont), condanna poi confermata in secondo grado dalla Corte d'Appello milanese nel giugno 1997.

ROMA, ANSA, 22 gennaio 1998

Un anno con la condizionale e 170 milioni da risarcire alle parti civili, fra cui il segretario di An Gianfranco Fini: questa la sentenza emessa ieri dal tribunale di Bergamo nei confronti di Umberto Bossi, imputato di istigazione a delinquere.

MILANO, L'UNITA', 23 gennaio 1998

Al processo in pretura a Saronno contro le cosiddette «ronde padane» della Lega Nord, il Pm Massimo Baraldo ha chiesto che venga contestato anche il reato di associazione per delinquere. La ronda padana saronnese, guidata dal «luogotenente» Claudio Care' era composta da sette giovani organizzati per gradi, aveva in dotazione divise, tesserini di riconoscimento e manette.

SARONNO, ANSA, 28 gennaio 1998

A Verona nei capi di imputazione sarebbe avvenuta nel 1996 l'attività più consistente di reclutamento e di organizzazione ad opera di Enzo Flego, e qui il fenomeno avrebbe acquisito «concreta pericolosità». A Verona inoltre, aggiungono, ha sede la

cosiddetta «compagnia della libertà» dello stesso Flego. «L'unica compagine realmente già operativa direttamente ed esclusivamente alle dipendenze del governo padano», tanto che Bossi si rivolgerebbe a lui quando deve impiegare camicie verdi per manifestazioni.

VENEZIA, ANSA, 2 febbraio 1998

È cominciato oggi in pretura a Castiglione del Stiviere il processo che vede alla sbarra dodici militanti leghisti accusati di manifestazione seditiosa e oltraggio a pubblico ufficiale. L'episodio risale al 9 febbraio del 1997 quando, a Castel Goffredo, dopo un diverbio con i carabinieri durante la sfilata dei carri del carnevale, il deputato leghista Alessandro Ce' era stato condotto in caserma per accertamenti.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MANTOVA), ANSA, 16 aprile 1998

Gli otto serenissimi erano stati riconosciuti colpevoli di essersi impossessati di una motonave dei trasporti pubblici lagunari, di resistenza a pubblico ufficiale, interruzione di pubblico servizio, occupazione di suolo pubblico, danneggiamento del Campanile, detenzione e porto abusivo di un fucile mitragliatore, sequestro di persona, il tutto con finalità d'eversione.

VENEZIA, LA REPUBBLICA.IT, 27 aprile 1998

«Se non provvederà lo Stato provvedremo noi, usando il bastone padano»: così l'esponente leghista Mario Borghezio ha rilanciato stasera, nel corso

di un comizio a Bovezzo, nel bresciano, la sua ricetta anticriminalità e anti-immigrazione: pattuglie di volontari verdi «armate di bastoni padani».

BRESCIA, ANSA, 9 gennaio 1999

A Borghezio e Speroni, che risultano indagati per violenza e resistenza a pubblico ufficiale e blocco stradale, sono stati notificati inviti a comparire firmati dal Pm Stefano Maldruso. Un corteo di leghisti guidato da Borghezio, la sera del 23 luglio, tentò di raggiungere la prefettura e si scontrò con le forze dell'ordine che impedirono l'accesso: cinque persone furono fermate e poi rilasciate dalla polizia.

MILANO, ANSA, 4 novembre 1999

Il processo all'on. Mario Borghezio e a sette militanti della Lega Nord è per l'accusa di un incendio divampato sotto un ponte torinese subito dopo una «ronda padana», nei pressi di un improvvisato dormitorio di extracomunitari.

TORINO, ANSA, 30 ottobre 2001

Umberto Bossi e Roberto Maroni sono stati condannati al processo d'Appello a Milano per gli incidenti avvenuti alla sede della Lega di via Bellerio il 19 settembre del '96 durante una perquisizione nell'ambito delle indagini sulle «amicie verdi». I due ministri, insieme al vice presidente del Senato, Roberto Calderoli e agli esponenti del Carroccio, Davide Caparini, Mario Borghezio e Piergiorgio Martinelli, sono stati riconosciuti colpevoli di resistenza a pubblico ufficiale.

MILANO, LA REPUBBLICA.IT, 10 novembre 2001